Saggistica letteraria

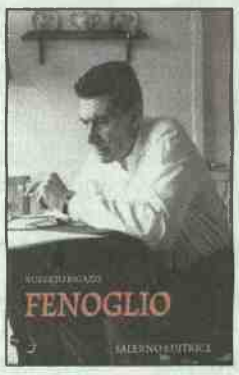
Racconti della cosiddetta pace

di Giovanni de Leva

Roberto Bigazzi
FENOGLIO
pp. 252, € 14,
Salerno, Roma 2011

Invitato a integrare i *Racconti della guerra civile* con alcuni "pezzi borghesi", Fenoglio immagina di rinominare la raccolta "Racconti di guerra e della cosiddetta pace." È un titolo che, stando al saggio di Roberto Bigazzi, potremmo estendere a tutta l'opera, sia per l'indagine dei rapporti tra la Resistenza e un dopoguerra solo in apparenza pacifico, sia per lo scavo di altre "cosiddette paci", d'inizio secolo o tra le due guerre, in cerca di valori da riproporre nel presente.

Bigazzi rintraccia così una trama unitaria nell'opera di Fenoglio, liberandola dall'interpretazione corrente che ne fa l'espressione di una riflessione metastorica e mettendone invece in risalto il costante impegno realistico. Lo studioso analizza gli strumenti narrativi di Fenoglio in funzione delle questioni da lui affrontate; ricorre a testi esclusi dall'edizione curata da Dante Isella (Einaudi, 1992 e 2001), eppure fondamentali per comprendere l'opera nella sua interezza (innanzitutto il cosiddetto *Ur Partigiano Johnny*); dà rilievo infine a un punto di vista che si direbbe inconciliabile con lo sguardo di Fenoglio, e cioè la prospettiva utopica, dimostrandone la presenza e la ricorrenza.



L'esordio di Fenoglio si presta così a una lettura diversa da quella che, sin dai tempi di Vittorini, si concentra sulle sole qualità espressive. Basandosi sulle tecniche narrative dei racconti e sulla loro organizzazione in *I ventitré giorni della città di Alba* (1952), Bigazzi dimostra infatti come, scontento della "cosiddetta pace" del dopoguerra, Fenoglio tenti di comprendere le ragioni di una "Resistenza che non ha saputo cambiare le cose".

Il grande stile, l'ironia e la pietà, su cui insiste la critica contemporanea, vengono dunque ripensati in rapporto alla ricostruzione storica di una Liberazione soltanto parziale.

Altra convinzione sfatata dal saggio di Bigazzi è che il racconto costituisca l'esclusiva dimensione letteraria di Fenoglio. Nella *Malora* (1954) lo studioso ritrova invece un vero e proprio romanzo, da intendersi però nell'originale versione di Fenoglio, quale "dialettica tra forma breve e forma lunga, dove la forma breve è subordinata e strumentale a quella lunga". Interpretando i frammenti che spezzano la narrazione come "fatti straordinari", episodi cioè il cui significato trascende l'accaduto per rivelare una visione del mondo, Bigazzi porta infatti alla luce il romanzo di Agostino, che, nel raccontare come finì a servizio di estranei, lascia intravedere i valori su cui ha scelto di fondare la propria vita: il lavoro, la comunità, un codice etico di impronta puritana – le basi, insomma, di un modello utopico, le fondamenta su cui Fenoglio propone di ricostruire l'Italia del dopoguerra.

Indagine del passato e prospettive di rinnovamento tornano nel romanzo cui Fenoglio lavora negli anni cinquanta, il *Bildungsroman* del partigiano, smembrato per ragioni editoriali e riproposto da Bigazzi nell'architettura originaria, comprensiva di *Primavera di bellezza* (1959), *Il partigiano Johnny* (1968, 1978 e 1992) e *Ur Partigiano Johnny* (1978). Il ricorso a quest'ultimo trascurato tassello gli permette infatti di recuperare il progetto iniziale, che dalla vigilia dell'8 settembre 1943 avrebbe seguito il protagonista nell'esplorazione delle formazioni partigiane sino alle soglie della Liberazione, con l'intento di ripensare alla Resistenza dalla prospettiva del presente. Dietro al romanzo di formazione di Johnny compare allora il *Bildungsroman* del cittadino della guerra fredda, il cui antifascismo si scontra con l'alternativa tra via comunista e potenza americana, al di fuori della quale non c'è che la solitaria ricerca di un'identità – utopica perché ancora tutta da realizzare – le cui radici possono forse rintracciarsi in quello "strenuo mondo contadino" resistente alla "malora".

È proprio l'apertura alla comunità di appartenenza a risolvere *Una questione privata* (1963), ed è con un ritorno alla comunità familiare che Bigazzi conclude il percorso dello scrittore, con quei *Racconti del parentado* che sarebbero dovuti confluire in *I penultimi*. Stando al diario di Fenoglio, la ricerca di un'identità pubblica e privata da cui ripartire sembra condurre infatti l'autore a due linee di sangue contrapposte, quasi due poli narrativi: la linea paterna, cui Bigazzi associa i personaggi romanzeschi degli ultimi racconti, spesso sconfitti dal mondo con cui sono in guerra ma sempre capaci di resistere; e la linea materna, i cui appartenenti prefigurano invece i protagonisti realistici della "cosiddetta pace". Dall'intreccio di critica e filologia che anima *Fenoglio* di Roberto Bigazzi emerge dunque l'immagine di uno scrittore coerente, impegnato a rappresentare "due Italie a confronto, una che ha vinto nella maniera peggiore e una che ha mantenuto fede ad un'idea alta dell'uomo, riservandosi almeno il diritto di resistere", con la stessa tenacia, aggiungiamo, con cui lo scrittore e partigiano racconta di affrontare ogni pagina "with a deep distrust and a deeper faith". ■

giovanni.deleva@gmail.com

G. de Leva è assegnista di ricerca in letteratura italiana all'Università di Siena

Descrizione e interpretazione

di Vincenzo Scagliarini

Emanuele Zinato
LE IDEE E LE FORME
LA CRITICA LETTERARIA IN ITALIA DAL 1900 AI NOSTRI GIORNI
pp. 239, € 22,80, Carocci, Roma 2011

Interiorizzato il trauma della mutazione neocapitalistica e oltrepassata la dimensione astorica del postmodernismo, *Le idee e le forme* testimonia la ripresa del dialogo tra quelle due correnti che, escludendosi a vicenda, prediligevano o la descrizione di un testo o la sua interpretazione (due fronti che fanno capo, in linea ideale, a Contini e a Debenedetti). Il volume, diviso in sette capitoli in successione diacronica, prende le mosse dall'imponente figura di Croce e si addentra nel panorama contemporaneo. D'altronde, l'autore ci avverte che la scrittura critica, caratterizzata da una "discorsività ibrida", si è sempre espressa in diverse forme e attraverso diversi generi letterari. Il rapporto tra critica e società viene affrontato anche dalla prospettiva dei blog letterari e, per questa via, s'indaga la disputa interna a www.nazioneindiana.com che – esemplare per molti aspetti – nel 2006 ha portato alla nascita di www.ilprimoamore.com.

L'"oggi", richiamato fin dal titolo, non è un'etichetta storiografica ma il campo d'azione di forze di "difficile attualità" che, perciò, necessitano di un ponte di connessione con il passato e del riferimento preciso a un contesto.

Zinato, insomma, opera al di fuori di quell'ottica "postuma" che, tenendosi a distanza dal presente più immediato, si limita ad attestare la perdita di prestigio del sapere umanistico. Per poter escludere la visione catastrofista di George Steiner sulla scomparsa della critica letteraria, è necessario deistituzionalizzare questa disciplina, sottrarle il privilegio sull'analisi del reale e indagarla come "un caso particolare di una gamma più vasta di fenomeni intellettuali e materiali" riguardante un'"investitura etica" individuale che "ha a che fare con lo spirito critico, con la verifica e con l'uso pubblico della ragione".

Il dissolversi e il ripresentarsi di modelli critici che agiscono su tradizioni di lunga durata è una delle caratteristiche del Novecento e, per mostrare questa ricchezza, Zinato ha scelto "di tracciare la vicenda della critica per *campioni*, per *linee* e per *funzioni*, nella convinzione che i dettagli significativi possano illuminare per sineddoche l'intero quadro". Epperò, il sacrificio della completezza documentale sull'altare di una scelta metodologica netta porta un sicuro vantaggio: il largo spazio concesso alle citazioni esemplari permette di apprezzare le particolarità della prosa di critici come Cesare Cases o Alfonso Berardinelli.

Con quest'impalcatura "sineddotica" Zinato dà voce al lavoro altrui, applicando la lezione di Lukács in maniera operativa, al servizio del rigore nella trattazione. Così lo stile di un critico è il mezzo attraverso il quale si esplicita il "complesso di idee" che guida l'attività intellettuale. L'uso delle parole-chiave: "funzione" "ruolo" "verifica", invece, nel privilegiare l'autonomia del lavoro critico da ogni specialismo, riecheggia Fortini. Queste due anime si fondono nel penultimo paragrafo, nel quale si mostra il lavoro di quelle giovani generazioni che operano al di là della contrapposizione fra "critica militante" e "critica accademica": Alberto Casadei, Andrea Afribo, Guido Mazzoni e Andrea Cortellessa, per rendere atto dell'"uscita dallo stallo autocommiserante" della critica.

Per una consapevolezza morale del lettore

di Giulio Schiavoni

Pino Menzio
NEL DARSI DELLA PAGINA
UN'ETICA DELLA SCRITTURA LETTERARIA
pp. 341, € 14,50,
Stampatori, Torino 2011

Per quali ragioni la possibilità di conferire una "valenza etica" alla scrittura letteraria ha incontrato e continua a incontrare, in Italia, una scarsa attenzione a livello saggistico? Questo stimolante volume cerca una risposta a tale interrogativo, individuandola nel prevalere di una consolidata linea storico-culturale che nel nostro paese tende a separare nettamente la letteratura dall'etica, complici soprattutto un certo crocianesimo e lo spiccato interesse della critica strutturalista (salvo rare eccezioni) per gli aspetti formali e linguistici dell'opera.

In un certo senso era perciò d'obbligo, con un approccio multiculturale, volgere lo sguardo fuori Italia per cogliere altrove (in particolare in paesi come gli Stati Uniti, la Francia e la Germania, a ciascuno dei quali è dedicato un denso capitolo) i segni, non sempre univoci, di un discorso attento alle questioni sollevate dal volume.

Di qui anzitutto l'urgenza di un confronto con le posizioni del cosiddetto *ethical criticism* americano (subentrato pochi decenni fa al *new criticism* imperante sin verso la fine degli anni sessanta), attento a evidenziare nell'approccio al testo letterario le modalità con cui l'opera narrativa o poetica trasmette o meno "conoscenze utili ad affinare la consapevolezza morale del lettore", e con alcune figure più rappresentative che hanno gravitato nella sua orbita o ai suoi margini.

Tra queste spiccano Martha Nussbaum, attenta commentatrice del romanzo dickensiano *Tempi difficili*, oppure Hillis Miller, un prestigioso esponente della scuola critica di Yale, il cui libro *L'etica della lettura* (1989) ha segnato un correttivo alla "politicizzazione e moralizzazione a trecentosessanta gradi" caratteristiche di molte università americane, o infine Wayne Booth, che nel suo volume *The Company we keep* (1988) rivendicava nei confronti di autori classici come Rabelais, Jane Austen, Mark Twain e David Herbert Lawrence e dei loro lettori una forma di "conversazione", discussione atta a segnalare esplicitamente le varie questioni etiche sollevate dalle loro opere. Di qui anche la valorizzazione – per certi versi forse un po' paradossale, meno scontata e persino provocatoria – di autori francesi come Baudelaire, Mallarmé, Michel Foucault e Luc Ferry, apprezzati nella loro difesa critica dell'autonomia estetica e dell'"autoreferenzialità" in quanto forma di "autoregolazione" etica. E di qui, infine, l'attenzione per studiosi di area germanica quali il pensatore francofortese Edgar Platen e il filosofo postmoderno Wolfgang Welsch.

L'"etica della letteratura" caldeggiata da Pino Menzio (che è anche responsabile del sito internet www.etica-letteratura.it) rivendica quali suoi nuclei centrali la conoscenza, la *pietas* e l'orientamento del lettore, in quanto, rispettivamente, partecipazione e identificazione con ciò che viene descritto, attenzione compassionevole per i contenuti di verità conservati nella memoria, attenzione, rispetto e cura preservatrice, al di fuori della mera razionalità economica. Viene suggerita e proposta, quasi in punta di piedi, come un'"etica sobria".

Con tale connotazione l'autore precisa le funzioni e le attese per essa suggerite: far sì che tali nuclei centrali operino al fine di "ridurre la violenza della vita contemporanea, sia individuale che collettiva". ■

giulio.schiavone@lett.unipmn.it

G. Schiavoni insegna letteratura tedesca all'Università del Piemonte Orientale